



Claire Camper con un ispettore di polizia francese

IL TERRORISTA IN OSPEDALE SORVEGLIATISSIMO DALLA POLIZIA CHE TEME UN COLPO DI MANO

Il fascista Tuti prende tempo e si rifiuta di rispondere

Vuole essere assistito da un legale francese - Anche i magistrati italiani attendranno fino a domani - Rassicurante il parere dei medici che dopo la lieve operazione gli hanno permesso di mangiare - La fretta di rilasciare la giovane che ha vissuto con lui - Il padre accorso a Draguignan: «Spero solo di vederlo»

Da uno dei nostri inviati

SAINT RAPHAEL, 29. Mario Tuti ha visto in faccia per la prima volta gli uomini che da sei mesi gli danno la caccia. Il dottor Pappalardo, il giudice che sempre si occupa del caso Tuti, il dott. Fasano, dirigente dell'ufficio politico fiorentino, il dott. Jozic capo dell'Antiterrorismo Urbana Toscana e il colonnello Guerrera, sono arrivati fino a Draguignan, nell'entroterra della Provenza, a 30 chilometri da S. Raphael, con la speranza di scoprire chi ha aiutato, finanziato e protetto Tuti in questi mesi, come è articolata l'organizzazione fascista toscana, quali sono le sue dimora, i collegamenti con le altre cellule

che agiscono in Italia e all'estero. Indagini che per il momento il magistrato ha voluto rinviare ad un'altra occasione in quanto la procedura francese non permette al giudice italiano di interrogare direttamente il terrorista nero. L'incontro fra Mario Tuti e il giudice fiorentino è avvenuto nel piccolo ospedale di Draguignan, dove è sorvegliato a vista da un nucleo di poliziotti francesi che hanno rafforzato nelle ultime ore la vigilanza. Temono, dicono, un attacco di un commando di liberazione o comunque a contante l'ex ricercato «numero uno». All'esterno dell'ospedale alcuni armati di mitra non permettono a nessuno di avvicinarsi all'infermeria del piano terra, dove in una piccola cameretta si trova ricoverato il geometra emiliano. La finestra esterna della camera è chiusa da una robusta catena di ferro. Gli stessi funzionari di polizia italiana e il magistrato fiorentino hanno dovuto esibire i propri documenti quando nel pomeriggio alle 18 si sono presentati all'ospedale in compagnia del giudice istruttore francese. Tuti si è rifiutato a quanto pare di rispondere a qualsiasi domanda. Ha chiesto l'assistenza di un avvocato francese.

Le condizioni del terrorista nero sono notevolmente migliorate dopo l'intervento chirurgico alla gola, ma da mercoledì gli è stato servito, da una giovane infermiera, il pranzo piuttosto abbondante: una minestrina con carciofi e patate, pur di patate. Tuti ha protestato perché non gli è stato servito il vino. «E' di buon appetito», ha detto il chirurgo che lo ha operato il dr. Rigaud - ha sempre fame e questo significa che recupera rapidamente. La prognosi è sciolta. Guarirà in una decina di giorni. Tuti ha accolto il giudice fiorentino che lo ha fatto condannare all'ergastolo con un sorriso sarcastico. Ha risposto solo: «E' contestazione del magistrato francese: detenzione di armi, furto di documenti falsi. Secondo il giudice istruttore di Draguignan Tuti ha rubato un'automobile francese i vari documenti che sono stati sequestrati nella residenza di S. Raphael. Il dottor Pappalardo ha assistito all'interrogatorio in veste di «osservatore». Le pratiche per la estradizione del terrorista nero sono già state avviate, ma la procura generale di Firenze non ha ancora trasmesso a quella francese i relativi documenti.



I due funzionari dell'antiterrorismo, Vecchi e Criscuolo, insieme ad altri poliziotti francesi accanto all'auto del Tuti durante la ricostruzione della cultura del neofascista emiliano

Parlano i funzionari che gli hanno dato la caccia

«Non ha mai smesso un giorno di esercitarsi con la pistola»

L'incontro con i giornalisti al ministero dell'Interno - L'inchiesta aperta dalla magistratura francese perché si è sparato contro il terrorista dovrebbe essere archiviata

«In Italia giriamo tutti armati, e poi lo sono un tiratore esperto...», con questa frase spicciativa Mario Tuti, quando era ancora libero sulla Costa Azzurra, giustificava all'amante francese il suo «grilletto facile». Quasi ogni mattina, infatti, era solito andare in un bosco ed esercitarsi al tiro con la pistola: dalla «Dyane» in corsa guidata dall'amica lui si sporgeva e sparava un colpo dietro l'altro contro gli alberi, nonostante il luogo fosse popolato da giardini e bambini. L'aneddoto viene raccontato dal dottor Vecchi e dal dottor Criscuolo, i due funzionari dell'Antiterrorismo che hanno catturato il fascista assassino di Empoli, i quali ieri sera un'ora dopo essere arrivati in aereo a Roma si sono incontrati con i giornalisti. Nell'ufficio del capo dell'Antiterrorismo, Sallio, al secondo piano del ministero dell'Interno, ci sono anche il brigadiere Russo e il vicebrigadiere Romano hanno partecipato all'operazione.

«Durante la sparatoria», continua il racconto Criscuolo - Claire Camper, l'amante di Tuti, è fuggita. Poi, quando l'abbiamo interrogato, ci ha detto che era stato catturato a Tuti, e che non ha mai smesso un giorno di esercitarsi al tiro a segno». «Quando abbiamo finito di interrogare la Camper - conclude il dottor Vecchi - lei ci ha anche ringraziato per aver arrestato Tuti: aveva saputo che uomo era veramente, eppoi aveva anche visto tra i suoi bagagli segreti alcune foto di altre donne del luogo».

Strano ragionamento come strano appare il repentino licenziamento di Mario Tuti, la ragazza che con estrema disinvoltura ha ospitato il terrorista. Possibile che la magistratura francese non abbia niente da chiedere a questa ragazza? Possibile che non sapesse niente di Mario Tuti? Probabilmente Claire Camper sa molto di più di quanto Tuti intendesse. Ad esempio non è escluso che Tuti sia stato accompagnato in Italia proprio dalla ragazza, sulla «500» di Mario Menicucci, il fascista pisano arrestato per avere fornito l'auto al Tuti e con la quale il terrorista raggiunse Empoli per tentare una rapina. A questo argomento, pur facendosi riluttante, una «piccola» rilasciata da un'officina di Saint Raphael per la riparazione dei freni della «Diane» di proprietà di Mario Tuti, continua l'inchiesta del dottor Vecchi. Il commissario che ha sparato per impedire a Tuti di servirsi della pistola, aveva avuto un'occasione d'auto, ha provocato sorpresa e stupore negli ambienti della polizia francese. L'accusa rivolta al funzionario è di aver fornito un'arma di guerra a un individuo di nome Tuti, e di aver fornito di armi e lesioni nei confronti di Tuti. Quest'ultima accusa forse cadrà in quanto il funzionario della polizia italiana ha agito per legittima difesa, ma resta il reato di detenzione di arma. La pena è di un minimo di cinque giorni in un carcere di minor pena. Paradossalmente, il dottor Vecchi è stato messo in Francia sullo stesso piano giuridico di Mario Tuti.

Parlano i protagonisti della cattura di Mario Tuti

I gendarmi francesi: «Vecchi ci ha salvato sparando per primo»

Il magistrato di Draguignan, signora Monique Gueman, sostiene però che i poliziotti italiani hanno violato le leggi francesi - I commenti degli abitanti di S. Raphael

Da uno dei nostri inviati

SAINT RAPHAEL, 29. Gli inquilini del «Batiment C», dove al quarto piano da oltre un mese abitava Mario Tuti, con un appartamento di due camere e cucina, ricordano la coppia come tipi che non davano confidenza a nessuno ma che avevano però il difetto di essere troppo rumorosi nei momenti di intimità. E' una signora che abita all'appartamento attiguo che fa questa confidenza ai giornalisti arrivati alla «cité» dove si effettua la ricostruzione della scena dell'arresto del pluriomicida neofascista. In città la cattura di Tuti ha fatto «brutto», come si dice in francese, molto rumore. E' l'avvenimento di cui si parla in questa cittadina tutta affacciata sul mare da dove si vede il profilo della penisola sulla cui punta sorge il più noto centro di Saint Tropez. I funzionari di polizia italiani sono giunti armati ed hanno fatto fuoco per catturare un neofascista armato e deciso a tutto, cosicché il nome di Saint Raphael è sulle prime pagine di tutti i quotidiani.

«Durante la sparatoria», continua il racconto Criscuolo - Claire Camper, l'amante di Tuti, è fuggita. Poi, quando l'abbiamo interrogato, ci ha detto che era stato catturato a Tuti, e che non ha mai smesso un giorno di esercitarsi al tiro a segno». «Quando abbiamo finito di interrogare la Camper - conclude il dottor Vecchi - lei ci ha anche ringraziato per aver arrestato Tuti: aveva saputo che uomo era veramente, eppoi aveva anche visto tra i suoi bagagli segreti alcune foto di altre donne del luogo». «Durante la sparatoria», continua il racconto Criscuolo - Claire Camper, l'amante di Tuti, è fuggita. Poi, quando l'abbiamo interrogato, ci ha detto che era stato catturato a Tuti, e che non ha mai smesso un giorno di esercitarsi al tiro a segno». «Quando abbiamo finito di interrogare la Camper - conclude il dottor Vecchi - lei ci ha anche ringraziato per aver arrestato Tuti: aveva saputo che uomo era veramente, eppoi aveva anche visto tra i suoi bagagli segreti alcune foto di altre donne del luogo».

«Durante la sparatoria», continua il racconto Criscuolo - Claire Camper, l'amante di Tuti, è fuggita. Poi, quando l'abbiamo interrogato, ci ha detto che era stato catturato a Tuti, e che non ha mai smesso un giorno di esercitarsi al tiro a segno». «Quando abbiamo finito di interrogare la Camper - conclude il dottor Vecchi - lei ci ha anche ringraziato per aver arrestato Tuti: aveva saputo che uomo era veramente, eppoi aveva anche visto tra i suoi bagagli segreti alcune foto di altre donne del luogo».

I legami fra l'eccidio di piazza della Loggia e i piani eversivi del Mar

Brescia, strage per un golpe fallito

Come procede l'inchiesta parallela sulle squadre di Fumagalli - Una vasta congiura che pilotava e prevedeva le azioni criminali - Il ruolo dei servizi segreti - Lo sforzo dei magistrati per risalire ai mandanti

Prima che la Corte di Cassazione, con la nota e gravissima sentenza, estromettesse i magistrati padovani da questi due casi, se non si vuole limitare il proprio lavoro a stringere la morsa soltanto attorno agli esecutori, è difficile prescindere. Ci sono, intanto, le accuse, dure e precise, contro alti dirigenti dei servizi segreti, lanciate all'indomani della strage di piazza della Loggia, che rimangono ancora in piedi. E' vero o non è vero che da anni, quelli del SID sapevano tutto sui programmi eversivi del MAR? E se è vero, come mai non sono state ancora spiegate le ragioni della sconcertante inattività del SID, i cui dirigenti nulla fecero per prevenire e reprimere, tempestivamente, questa organizzazione eversiva? Come si ricorderà, a suo tempo, numerose interrogazioni parlamentari vennero sollevate su questo argomento. Ma nessuna risposta convincente è stata ancora fornita.

«Sono tutti del vicinaggio degli impostori», ha risposto. Ermano Buzzi è, usando un termine sportivo, chiuso all'angolo, ormai sfinito, stralciato, incapace, par con il suo fastidioso avvocato di Brescia. Il dirigente provinciale del «Fronte della gioventù» di Brescia, l'organizzazione giovanile del MSI, dovrebbe essere sentito a Parma, giovedì 31 luglio. Il condizionale è d'obbligo, dato il protrarsi dei «colloqui» tra i magistrati e Buzzi a Bolzano. Diciassette ore di incalzanti interrogatori di Buzzi, il giorno successivo il nazista fra lunedì e martedì pomeriggio, non hanno ancora permesso di affrontare il tema della morte di Silvio Ferrari, vicenda sulla quale Buzzi sembra disposto a sciogliere la lingua e non a rispondere a monosillabi, come ha fatto finora per la strage di Brescia. «Negro omni debet» sono state per ore ed ore le uniche risposte di Ermano Buzzi alle precise contestazioni dei magistrati Vico e Trovati. «Buzzi è spacciato. Quel mantenersi costantemente sulla negativa, anche sulle cose più scontate, dimostra che ormai è alle corde: non sa più quale strada scegliere per capovolgere una situazione sempre più precaria», sono i commenti di alcuni avvocati di parte civile. E in merito non ha eccessivi dubbi neanche il suo difensore, l'avvocato Loti, il quale si limita a sottolineare «leggere differenze» tra le accuse avanzate e le accuse formulate contro Buzzi.

Smentita dalla perizia la tesi dell'omicidio per difesa

Il fascista fece fuoco su Varalli da 7 metri

Il giovane non era affatto vicino all'auto di Braggion - Come fu ucciso Brasili

Dalla nostra redazione

MILANO, 29. Sono state depositate le perizie, ordinate dal giudice istruttore sull'omicidio per mano dei fascisti di due giovani democratici, Claudio Varalli e Alberto Brasili. Il primo, studente di corsi serali, fu fucilato il 16 aprile da un colpo di pistola alla fronte, esplosivo dal fascista Antonio Braggion. La perizia ha dimostrato che è stato colpito da una distanza circa sette o otto metri, il che conferma che il povero ragazzo non era affatto addosso o in prossimità dell'auto del fascista. Il secondo fu accoltellato con un coltello da parte di un individuo che intendeva ucciderlo. Intanto rimangono qui, a Draguignan, anche nella giornata di domani.

«Sulla macchina insieme a Braggion erano altri due neofascisti che, al sopraggiungere degli studenti, iniziarono le loro squallide provocazioni, evidentemente con l'intenzione di far seguire immediatamente all'inevitabile reazione

l'uso delle armi. I periti hanno anche identificato, come appartenente allo stesso Braggion, una macchia di sangue rintracciata sulla fiancata dell'auto». Per quanto riguarda l'assassinio bestiale di Alberto Brasili e il ferimento di Lucia Corna, pedinati per circa mezz'ora da cinque neofascisti e poi assaliti e colpiti in via Mascagni, la perizia ordinata dal sostituto procuratore Alberto Liguro e dal giudice Rampini è giunta alla conclusione che i due giovani - come si è detto - vennero colpiti da due individui diversi. Infatti, le cinque coltellate che stroncarono Alberto Brasili vennero vibrare dalla stessa arma, un coltello con una lama lunga dieci centimetri, stretta e tagliente solo da un lato. Lucia Corna venne, invece, ferita con un coltello lungo dodici centimetri e con la lama affilata da entrambi i lati. Per il ferace assassinio sono in carcere cinque fascisti, inchiodati alle loro tremende responsabilità dalla confessione di uno di loro, Antonio Egna.

«Si tratta, come si intuisce, di argomenti delicati e scabrosi, ma anche questo è un capitolo che il PM Trovato e il giudice Vico dovranno affrontare. Intendiamoci, va dato atto ai due magistrati di avere compiuto un fecondo lavoro e di avere ottenuto risultati importanti. Ma essi, senza un'indagine che ha parte più seria e anche più irta di ostacoli di ogni tipo è quella che riguarda i mandanti. Probabilmente anche su questa strada il loro lavoro. Il giudice Arcari, come si sa, si appresta a trasmettere gli atti al PM per le richieste. Supremo, quindi, fra non molto, se le affermazioni del PM Trovato e del giudice Vico, scorse hanno trovato un loro sviluppo nelle carte processuali. L'altra inchiesta parallela sulla strage e sulla morte atroce di Silvio Ferrari è in pieno svolgimento e si arricchisce, di giorno in giorno, di interessanti novità, pur circoscritte, per lo meno apparenze, di nuovi esecutori. La convinzione del giudice Trovato e Vico, però, è che non si tratti di una storia locale, bensì di un episodio criminoso da inserire nel più grande quadro dell'attentato alla democrazia italiana. Una tale congiura, evidentemente, non può essere stata ideata e sviluppata dai soli Fumagalli, da un lato, e dai soli neofascisti, dall'altro. Nello svolgimento dei loro piani criminali, gli esecutori devono, necessariamente, aver contato su influenti e complicati e su potenti. E' evidente che i finanziamenti cospicui, Ermano Buzzi, del resto, si vantava di godere di questi altissimi appoggi, mostrò sicurezza di quanto della strage non avrebbe impunito. Certo, nello squallido passato del Buzzi vi sono molti aspetti che lo

leri interrogato a Bolzano

Anche Buzzi incriminato per l'assassinio di Silvio Ferrari

L'accusa lo accomuna al camerata Nando Ferrari - Una serie di dinieghi sull'eccidio di piazza della Loggia

Dal nostro inviato

BOLZANO, 29. Alle ore 17.30 il dottor Domenico Vico nella camera di consiglio del tribunale di Bolzano, ove si svolge l'interrogatorio ha notificato a Ermano Buzzi la comunicazione giudiziaria per omicidio volontario premeditato e aggravato (articoli 575 e 576 numero 2) nei confronti di Silvio Ferrari, il fascista bresciano legato a «Ordine nero» e alla «Fenice», saltato in aria con la propria motoretta il 19 maggio 1974 in piazza della Loggia. «Avviso per lo stesso reato era già stato notificato, nella tarda serata di ieri, a Nando Ferrari nel carcere di Parma, dai carabinieri del nucleo distrettuale di Brescia. Il dirigente provinciale del «Fronte della gioventù» di Brescia, l'organizzazione giovanile del MSI, dovrebbe essere sentito a Parma, giovedì 31 luglio. Il condizionale è d'obbligo, dato il protrarsi dei «colloqui» tra i magistrati e Buzzi a Bolzano. Diciassette ore di incalzanti interrogatori di Buzzi, il giorno successivo il nazista fra lunedì e martedì pomeriggio, non hanno ancora permesso di affrontare il tema della morte di Silvio Ferrari, vicenda sulla quale Buzzi sembra disposto a sciogliere la lingua e non a rispondere a monosillabi, come ha fatto finora per la strage di Brescia. «Negro omni debet» sono state per ore ed ore le uniche risposte di Ermano Buzzi alle precise contestazioni dei magistrati Vico e Trovati. «Buzzi è spacciato. Quel mantenersi costantemente sulla negativa, anche sulle cose più scontate, dimostra che ormai è alle corde: non sa più quale strada scegliere per capovolgere una situazione sempre più precaria», sono i commenti di alcuni avvocati di parte civile. E in merito non ha eccessivi dubbi neanche il suo difensore, l'avvocato Loti, il quale si limita a sottolineare «leggere differenze» tra le accuse avanzate e le accuse formulate contro Buzzi.

«Sono tutti del vicinaggio degli impostori», ha risposto. Ermano Buzzi è, usando un termine sportivo, chiuso all'angolo, ormai sfinito, stralciato, incapace, par con il suo fastidioso avvocato di Brescia. Il dirigente provinciale del «Fronte della gioventù» di Brescia, l'organizzazione giovanile del MSI, dovrebbe essere sentito a Parma, giovedì 31 luglio. Il condizionale è d'obbligo, dato il protrarsi dei «colloqui» tra i magistrati e Buzzi a Bolzano. Diciassette ore di incalzanti interrogatori di Buzzi, il giorno successivo il nazista fra lunedì e martedì pomeriggio, non hanno ancora permesso di affrontare il tema della morte di Silvio Ferrari, vicenda sulla quale Buzzi sembra disposto a sciogliere la lingua e non a rispondere a monosillabi, come ha fatto finora per la strage di Brescia. «Negro omni debet» sono state per ore ed ore le uniche risposte di Ermano Buzzi alle precise contestazioni dei magistrati Vico e Trovati. «Buzzi è spacciato. Quel mantenersi costantemente sulla negativa, anche sulle cose più scontate, dimostra che ormai è alle corde: non sa più quale strada scegliere per capovolgere una situazione sempre più precaria», sono i commenti di alcuni avvocati di parte civile. E in merito non ha eccessivi dubbi neanche il suo difensore, l'avvocato Loti, il quale si limita a sottolineare «leggere differenze» tra le accuse avanzate e le accuse formulate contro Buzzi.

Carlo Bianchi

Ibjo Paluzzi